

LETTERA DI MARIO SEGNI

Cari amici, avrei veramente voluto partecipare all'incontro perché mai come in questo momento occorre discutere e approfondire i problemi che abbiamo davanti. Non potendolo fare vi mando alcune riflessioni.

Mi fermo alla questione istituzionale. Sono fra i tanti che sin dall'inizio hanno plaudito alla decisione di Renzi di riprendere la logica del maggioritario e di ancorare l'Italia a una politica di stabilità e di alternanza. L'importanza di questo era enorme, data la palude in cui ci aveva cacciato la sentenza della Corte Costituzionale, e dato che la gestione precedente, quella del governo Letta, ci avrebbe probabilmente portato a votare col proporzionale. Tutto ciò imponeva di dare un giudizio complessivo favorevole anche dopo che nella riforma erano stati inseriti elementi pesantemente negativi. Per l'Italia mi riferisco innanzitutto alla impostazione generale che ha abbandonato lo schema del collegio uninominale, e all'aver mantenuto la nomina dall'alto per più di metà della Camera. Quanto alla riforma del Senato la ho sempre considerata un gran pasticcio. Inutile innanzitutto, perché se si vuole affrontare il tema della governabilità il bicameralismo è l'ultimo dei problemi. Ho fatto vent'anni di vita parlamentare e non ricordo un caso, uno solo, di una legge importante arenata perché passata in una sola Camera. Se proprio la si voleva fare meglio comunque sarebbe stato abolirlo del tutto. Si è fatta invece della non eleggibilità una bandiera, dimenticando che i Parlamenti nascono e hanno una funzione in quanto eletti, e si è arrivati al pasticcio di oggi.

Con tutto questo bisogna però augurarsi che la riforma passi rapidamente, perché è la condizione per fare le prossime elezioni con il maggioritario. Vi è però un elemento nuovo che cambia il quadro: il proposito di Renzi di cancellare le primarie. Il nuovo sistema, mentre rilancia il potere del cittadino di scelta diretta del governo e della maggioranza, mantiene ridottissima la possibilità di scelta del parlamentare, condizione essenziale non solo di democraticità, ma di rapporto effettivo tra la politica e il territorio. Il sessanta per cento dei deputati sarà scelto direttamente dai partiti. Il Senato, per quello che conterà, verrà fuori dal livello più partitocratico che esista, il consiglio regionale. Questa è la realtà, ed è

inutile mascherarla dicendo che in fondo i collegi piccoli sono simili al collegio uninominale, il che non è affatto vero. E' eccessivo parlare di rottura della democrazia. Ma bisogna ammettere, questo sì, che si crea un sistema fortemente elitario, in cui la scelta popolare è fortemente condizionata dagli straordinari poteri accordati ai gruppi dirigenti.

Le primarie costituiscono un formidabile contrappeso a tutto questo. I dirigenti di partito, investiti dal nuovo sistema di poteri molto più ampi, ricevono dalle primarie una necessaria legittimazione. L'idea di fare le primarie obbligatorie per legge per i capilista avrebbe risolto quasi tutti questi problemi, e si parlava di una proposta governativa in questo senso. La proposta è scomparsa, ed è calata improvvisa la dichiarazione di Renzi, mai smentita, di volerle cancellare. A questo punto la riforma nel suo complesso non è più un progetto innovatore. E' una riforma elitaria e partitocratica. E' una riforma che abbandona assieme la principale conquista referendaria, il collegio uninominale, e la conquista della sinistra riformista, le primarie.

Vi scrivo perché spero che dalla vostra riunione venga una iniziativa che spinga Renzi a tornare indietro da questa sciagurata decisione. So che molti di voi sono convinti sostenitori e amici personali di Renzi. Ma il modo di sostenere Renzi oggi non è tanto appoggiarlo politicamente (è già abbastanza forte di per sé) quanto aiutarlo a non sbagliare. Credo che di sostenitori ne abbia molti, di amici che gli dicono la verità in faccia pochi.

Certo di fronte ai grandi eventi europei e mondiali che stanno accadendo proprio in questi giorni, e soprattutto al referendum greco di domenica, questi nostri problemi sono piccola cosa. Ma non dobbiamo mai dimenticare, e penso che su questo siamo d'accordo, che il futuro italiano dipende molto dalla possibilità di rafforzare e risanare le istituzioni.